

Diritti di libertà, diritti sociali e sacralità della giurisdizione in Piero Calamandrei

Atti della giornata di studio tenutasi all'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Facoltà di Giurisprudenza, il 2 dicembre 2006

Scritti di Michelangelo Bovero, Thomas Casadei, Antonino Cavarra, Donatella Donati, Maria Cecilia Fregni, Massimo Jasonni, Gian Marco Minardi, Vincenzo Pacillo, Roberto Passini, Giancarlo Pellacani, Giorgio Pighi, Marcello Rossi, Giancarlo Scarpari, Alessandro Sivelli, Gian Francesco Zanetti

Si ringrazia Assopiastreffe, nelle persone del Presidente Dott. Alfonso Panzani e del Direttore generale Dott. Franco Vantaggi, per il contributo offerto alla realizzazione dell'iniziativa

INDICE

7 *Il saluto delle Autorità*

RELAZIONI

- 13 Massimo Jassoni, *1918: Calamandrei a Modena*
15 Michelangelo Bovero, *Calamandrei, i diritti fondamentali e la Costituzione democratica*
24 Giancarlo Scarpari, *Calamandrei e l'Elogio dei giudici*
32 Marcello Rossi, «*Il Ponte*» di Calamandrei. 1945-1956

TAVOLA ROTONDA

- 47 Gianfrancesco Zanetti, *La giustizia, fine ultimo del diritto*
50 Thomas Casadei, *La grammatica della democrazia in Piero Calamandrei*
61 Antonino Cavarra, *Sovranità e Antigonè nell'«Elogio»*
65 Donatella Donati, *Il lavoro del giudice*
72 Gian Marco Minardi, *Il movimento liberalsocialista*
82 Vincenzo Pacillo, *Laicità senza ombre: diritto e religione nel pensiero di Calamandrei*
90 Roberto Passini, *Piero Calamandrei, i "pontieri" e la lotta per la democrazia costituzionale*
122 Alessandro Sivelli, *L'impovertimento dell'avvocatura e la difesa dei diritti del cittadino*

THOMAS CASADEI

LA GRAMMATICA DELLA DEMOCRAZIA IN PIERO CALAMANDREI

Nel cuore della questione democratica

Giurista tecnicamente agguerrito e dirigente politico del Partito d'Azione, impegnato nella cittadella del diritto e in quella della politica, Calamandrei come scrittore politico non può certamente definirsi uno scrittore organico. Tuttavia, dal suo straordinario «lavoro civile» si ricava una precisa «grammatica della democrazia».

Uso questa espressione per richiamare esplicitamente figure molto legate a Calamandrei come Guido Calogero e Riccardo Bauer i quali, in pieno regime fascista e all'alba della repubblica, si interrogarono sull'«abc della democrazia»¹.

¹ Con un preciso intento di pedagogia democratica, e una peculiare attenzione ai giovani: cfr. G. Calogero, *Linee della democrazia* (1949), in Id., *Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo*, nuova edizione a cura di Th. Casadei, con una testimonianza di N. Bobbio, Reggio Emilia, Diabasis, 2001, pp. 11-37; R. Bauer, *Abc della democrazia*, Milano, Pan editrice, 1980; dello stesso Bauer, nella stessa prospettiva, si vedano anche, *Le radici della democrazia: mitologia di scritti 1944-1946*, a cura di A. Colombo, Firenze, Le Monnier, 1983, e *Il senso della libertà: temi e problemi della maturazione democratica*, Manduria, Lucania, 1967. Sulla relazione tra il pensiero politico di Calogero e quello di Calamandrei ha portato di recente l'attenzione Paolo Bagnoli, *Calogero e Calamandrei*, in «La Nuova Antologia», on-line, 2006, pp. 152-162, il quale puntualmente descrive i percorsi paralleli dei due: «due liberalsocialisti, entrambi militanti nel Partito d'azione; filosofo il primo, giurista il secondo; due delle personalità più alte e più significative dell'Italia del Novecento, il profilo migliore di quell'Italia civile che [...] sull'onda gorbettiana, il Partito d'azione perseguì e la cultura dell'azionismo, sopravvissuta alla scomparsa del partito, non si è mai sanata di inseguire» (p. 155). Nella collana «Studi di diritto processuale» diretta da Calamandrei Calogero pubblicò *La logica del giudice e il suo controllo in Cassazione*, Padova, Cedam, 1957 che reca una dedica «all'amico e collega Piero Calamandrei». Di Bauer si veda il ricordo di Calamandrei tracciato in *Miembro di scienza e di vita*, «Il Ponte», 10, 1956, p. 1640, ove viene ben definito il significato del titolo della rivista fondata da Calamandrei: «Il Ponte» appunto: «Ideale sperimentato degli abissi del tempo e della aberrazione liberale, passerella verso un avvenire di dignità e di giustizia per tutto un popolo nel quadro di un mondo rinnovato e sereno». L'attenzione ai giovani, fondamentale negli scritti dell'ultimo Calamandrei, si intreccia con la sua opera di autentico apostolo laico per la diffusione della «religione della legalità costituzionale», come ha osservato Alessandro Pace: «Diritti di libertà e diritti sociali nel pensiero di Piero Calamandrei», in *Piero Calamandrei: Ventidue saggi per un grande maestro*, a cura di P. Banti, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 330-332. Un esempio di questo approccio è costituito dal discorso che il giurista fiorentino tenne ai giovani milanesi il 26 gennaio 1955: *Un discorso di Piero Calamandrei ai giovani*, in *Av. Vv., Studi per il XV anniversario dell'Assemblea Costituente*, vol. I, Firenze, Vallecchi, 1969.

e, ancora, come Norberto Bobbio che ha trascorso la sua intera vita di studioso e intellettuale "impegnato" a interrogarsi su tale questione?²

In Calamandrei vi è una precisa concezione della democrazia che nasce non solo da una consapevole storia, ma anche teorica, culturalmente ben sedimentata e di cui si avvaleva pure il suo impegno giuridico. Si potrebbe dire che il perno attorno al quale ruota la sua elaborazione politica è proprio il problema della democrazia, della sua *definizione*, della sua *attuazione*, e delle sue *relazioni* con le articolazioni della società; esso può essere definito come l'aspetto tematico centrale della riflessione politica di Calamandrei.³

Prima di esaminare le molteplici declinazioni della democrazia che affiorano nel pensiero di Calamandrei, è opportuno svolgere due osservazioni preliminari, o di contesto.

In primo luogo, l'opera di Calamandrei atretra, nella maniera più rigorosa, il primato dell'etica sulla politica richiamando la lezione di autori come Carlo Rosselli e Guido Calogero (tra i principali riferimenti della sua filosofia politica, posta all'incrocio tra socialismo liberale, liberalsocialismo, radicalismo democratico e progressivo⁴): nel primo fascicolo di quel fecondo laboratorio intellettuale e politico che è costituito da «Il Ponte» (n. 1, aprile 1945), tale visione è paradigmaticamente espressa in quello scritto emblematico che porta per titolo *Il nostro programma*.⁵ Una tale prospettiva plasma la visione complessiva della democrazia, conferendole, per così dire, "il tono".

Calamandrei è, in secondo luogo, il principale assertore della «rivoluzione democratica»⁶, espressione in cui si condensa il progetto zionista, specie così come concepito dalla parte della sua ala più radicale (quella di ispirazione ros-

² Di «grammatica della democrazia», non a caso, ha parlato Michelangelo Bovero — uno dei principali studiosi che si richiamano all'eredità di questa tradizione — indagandone i caratteri strutturali a partire da una serrata opposizione al «governo dei peggiori»: M. Bovero, *Contro il governo dei peggiori: una grammatica della democrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2000. Dello stesso Bovero si veda *Il concetto di democrazia. Per una ridefinizione radicale*, «Il Ponte», 2, 2003, pp. 68-86.

³ Mutuo qui il senso delle osservazioni sviluppate da Paolo Bagnoli in «La concezione della democrazia in Piero Calamandrei», in Id., *Gobetti, Rosselli e la rivoluzione democratica. Comitati e idee tra liberalismo e socialismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 180.

⁴ Sulla vicinanza di Calamandrei a Calogero e ai liberalsocialisti toscani, nonché sull'influenza del pensiero di Rosselli (di cui Calamandrei era stato grande amico e compagno di azione antifascista ai tempi del «Non mollare») si veda A. Galante Garrone, «I diritti di libertà da Ruffini a Calamandrei», in *Piero Calamandrei*, cit., pp. 292-293.

⁵ *Il Calamandrei. Il nostro programma*, «Il Ponte», n. 1, aprile 1945, p. 1, ora in Id., *Scritti e discorsi politici*, a cura di N. Bobbio, 2 voll., 3 tomi, Firenze, La Nuova Italia, 1966, vol. I, t. 1, p. 101. Quanto mai efficace risulta la definizione di Calamandrei come di colui che «annodò i fili tra la morale e la politica», suggerita da Giovanni De Luna, «La Stampa», 27 settembre, 2006.

⁶ Prospettiva condivisa, nel Settecento, da figure come Paine e Condorcet: essi si fecero sostenitori di una forma di governo democratica che prendesse sul serio la «questione sociale», e guarda caso erano già propensi a individuare una qualche combinazione tra diritti di libertà, diritti politici e diritti sociali (sul punto, cfr. G. Magrini, *Condorcet: una rivoluzione democratica*, Milano, Angeli, 2001; Th. Casadei, *Toni Paine e i diritti: proprietà e geni dei diritti sociali*, «Filosofia politica», 3, 2005, pp. 399-414).

selliana, che si esprimeva nella sezione toscana del Partito d'Azione). Su questo aspetto nodale hanno scritto pagine importanti studiosi del pensiero di Calamandrei come Paolo Bagnoli e Franco Sbarberi, leggendo proprio nella rivoluzione democratica la chiave di volta per una netta *discontinuità dello Stato* rispetto alle istituzioni fasciste e dunque individuando in tale progetto un elemento di specificità storica dell'ideale democratico.

Una democrazia partecipativa e conflittualista

Si diceva di una molteplicità di declinazioni della democrazia in Calamandrei, declinazioni che possono essere esaminate sia sotto il profilo *lato sensu*, "metodologico", sia sotto quello *stricto sensu*, "contenutistico", ancorché i due ambiti siano fortemente connessi tra loro.

Per quanto attiene al profilo metodologico, si possono rintracciare nel pensiero di Calamandrei i canoni di una democrazia *partecipativa e conflittualista*. Democrazia *partecipativa* (o, anche, «democrazia dal basso») significa un'opzione per una forma democratica che traduce l'idea della libertà come *autonomia*, teorica, questa, già rivisitata, in chiave novecentesca, sia da Piero Gobetti sia da Carlo Rosselli.

Ciò implica il privilegiare, a livello istituzionale e sociale, molteplici elementi costitutivi, che possono essere schematicamente elencati: *a*) la soppressione, ovviamente, della monarchia e dei suoi ordinamenti; *b*) l'autogoverno degli organismi politici e amministrativi decentrati (comuni e regioni), come correttivo delle istituzioni rappresentative nazionali (governo e parlamento); *c*) l'autogestione dei settori strategici dell'industria e dell'agricoltura da parte del mondo del lavoro; *d*) l'indipendenza della Corte costituzionale dal governo e dal potere legislativo, per garantire sia il controllo di costituzionalità delle leggi sia l'attività democratica dei partiti; *e*) l'autodeterminazione dei popoli a livello internazionale, nella prospettiva di uno «stato federale europeo».

L'obiettivo di tale prospettiva è creare, ovunque, centri autonomi di democrazia partecipativa: consigli di fabbrica, di quartiere, leghe contradine, ecc., oltre che la prassi della democrazia partecipativa entro i soggetti collettivi rappresentati dai partiti.

L'idea, forte e affascinante, promossa da Calamandrei è pertanto quella di una costante *dissennazione della democrazia* che, per alcuni versi e seppur entro un altro contesto, può essere accostata all'elaborazione democratico-radicalista di Cornelius Castoriadis⁷. La democrazia va coltivata nelle molteplici sfere sociali, in ogni luogo ove si dia vita associata e bisogno di giustizia concreta: un'idea diffusa e aperta del processo democratico, dunque, quella pugniata dal giurista fiorentino.

⁷ Si veda, a titolo esemplificativo, C. Castoriadis, *La polis greca e la creazione della democrazia* [1982], in Id., *L'origine del soggetto. L'immaginario e le istituzioni*, Bari, Dedalo, 1998.

Il motivo dell'autonomia — che si traduce, emblematicamente, nella critica dello statalismo burocratico — la necessità dell'iniziativa politica dal basso, rimandano al valore positivo del *conflictus*, tutti questi, autonomia, critica dello statalismo, fecondità del conflitto, erano temi sollevati già da Gobetti e Rosselli: il nesso tra autonomia e democrazia dal basso, e quindi l'idea di una gestione diretta della cosa pubblica da parte dei cittadini e della vita di fabbrica da parte del mondo del lavoro, sono problematiche riprese con vigore anche da Calamandrei a segnare, appunto, l'idea e la necessità di una *rivoluzione democratica* che realizza la piena autonomia dei soggetti.

Autonomia dei soggetti cui si legano anche — su un piano nazionale e sovranazionale — le concezioni, straordinariamente pregne di futuro, del federalismo territoriale e l'idea degli Stati Uniti d'Europa che Calamandrei condivide con gli autori del Manifesto di Ventotene.

Il valore positivo del conflitto, che scaturisce dal riconoscimento del valore dell'autonomia, disegna una concezione della democrazia che in letteratura si definisce, appunto, *democrazia conflittuale*.

Questa visione si ritrova significativamente nell'opera di Calamandrei così come in quella di un assiduo collaboratore de «Il Ponte» quale è stato Bobbio, come ha avuto modo di rilevare Sbarberi in un importante volume pubblicato nel 1999: *L'utopia della libertà eguale. Il liberalismo sociale da Rosselli a Bobbio*⁸. Negli articoli scritti durante la Resistenza e nel periodo della Costituzione compare in Calamandrei e in Bobbio una concezione radicale della democrazia, come diritto delle masse popolari a promuovere dal basso le forme dello «stato nuovo»: dall'amministrazione centrale ai comuni, dalle fabbriche a «ogni piccolo centro abitato». Alla democrazia indiretta tradizionale, costruita sulla rappresentanza nazionale e sull'ordinamento dello Stato accentrato e burocratico, e all'integrazione corporativa del mondo del lavoro tentata dallo Stato fascista, Calamandrei, al pari di Bobbio, oppone l'avvio di un doppio processo di politicizzazione della società civile e di articolazione democratica degli organi pubblici e delle rappresentanze operate, secondo gli schemi del decentramento territoriale e funzionale propri di quella tradizione fabiana che innerva parte rilevante dell'esperienza del laburismo inglese⁹.

Era una visione conflittuale e insieme partecipativa della democrazia, quella prefigurata, che faceva appello a un attivismo di massa in cui i partiti politici

⁸ F. Sbarberi, *L'utopia della libertà eguale. Il liberalismo sociale da Rosselli a Bobbio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

⁹ A questa esperienza è dedicato un fascicolo monografico de «Il Ponte», nel 1952, che porta un'introduzione di Calogero. L'anno precedente la rivista aveva pubblicato una lettera di Calogero, nel frattempo divenuto direttore dell'Istituto italiano di Cultura a Londra, sulle elezioni inglesi: «Il Ponte», 1951, n. 11, pp. 1429-1436. All'Inghilterra come patria ideale e al laburismo come partito ideale — di cui si auspica la nascita anche in Italia — guardavano i più autorevoli rappresentanti del liberalsocialismo. Su questo punto cfr. N. Bobbio, «Il più giovane dei miei maestri», testimonianza in G. Calogero, *Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo* cit., p. 140 (e relativa nota 21).

costituiscono non il soggetto esclusivo, ma soltanto uno dei soggetti del mutamento della società¹⁰.

«Questa concezione della democrazia era completata da un importante corollario: l'individuazione del federalismo come teoria istituzionale della libertà, ossia come modello politico-costituzionale capace di contemperare la struttura dello Stato unitario con le forme dell'autogoverno popolare, l'area tradizionale dello Stato-istituzione con il nuovo spazio esperibile dalla società civile, sia sul piano interno che su quello internazionale»¹¹. L'ipotesi federalista, in prospettiva, sembrava poter risolvere stabilmente anche il problema della convivenza civile tra i popoli, perché la guerra è — entro la prospettiva di Calamandrei così come degli altri azionisti — la conseguenza diretta della politica di potenza degli Stati nazionali e non soltanto degli interessi economici che li dividono.

Va tuttavia osservato, che dopo la Liberazione, l'organismo che avrebbe potuto tradurre operativamente questo progetto di democrazia partecipativa, ossia il Partito d'Azione, dimostrò una sostanziale incapacità di affermarsi come partito-movimento: forte politicamente e militarmente nel periodo della lotta armata, era stato invece clamorosamente sconfitto alle elezioni amministrative del 1946 e si era sciolto nel 1947. Alla costruzione della democrazia dal basso le forze tradizionali della sinistra preferirono la politica dell'unità dall'alto. La rigida divisione delle zone di influenza sancita dagli accordi di Yalta aveva certamente contribuito a ridurre in termini drastici le alternative in gioco. Ma l'utopia del nuovo mondo, che fu accarezzata nel periodo della liberazione da molti giovani militanti di formazione liberaldemocratica, socialista e comunista e che riemergerà impetuosamente con inedite motivazioni alla fine degli anni sessanta, era venuta meno anche per l'inadeguatezza di troppi dirigenti politici del tempo.

In tale contrasto storico tra gli «ideali» e la «rozza materia» (nel lessico bobiano, le «promesse di democrazia che non erano state mantenute», come la moltiplicazione degli spazi di autogoverno, la crescita della sovranità dell'individuo, l'educazione dei cittadini, la sconfitta delle oligarchie e del potere invisibile) si situeranno, nei decenni successivi alla fondazione della Repubblica, tutte le difficoltà e la mancata realizzazione della «rivoluzione democratica» auspicata da Calamandrei — come mostrano, per esempio, le riflessioni di Bobbio sul finire degli anni settanta del Novecento¹².

¹⁰ Sul tema dei partiti in Calamandrei, si veda E. Lanchester, «I partiti e il sistema elettorale nel pensiero di Piero Calamandrei», in Aa.Vv., *Piero Calamandrei* cit., pp. 431-454.

¹¹ Un'analisi ricostruzione del pensiero di Calamandrei in relazione al federalismo, nell'aspetto nazionale e in quello sopranazionale, è stata recentemente offerta da R. Cambaciani Lucchesi, *Piero Calamandrei: i due volti del federalismo*, Firenze, Polistampa, 2004. Si vedano anche E. Savino, *Alle origini del federalismo di Piero Calamandrei*, «Il Ponte», n. 4 (ottobre) 1993, pp. 611-630; R. Graglia, «La terza forza federalista di Piero Calamandrei», in Aa.Vv., *Piero Calamandrei e la Costituzione*, Padova, M. e B., 1995 (ma 1998), pp. 55-67, e C. Roggioni Vercelli, *Libertario europeo nell'impegno costituzionale di Calamandrei*, ibid., pp. 68-80.

¹² Cfr. N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi, 1984 (1991²). Riprendo qui l'analisi svolta da Franco Sbarberi, cui sono largamente debitoro, in F. Sbarberi, *Diventare liberi*, «Una Città», n. 130, giugno-luglio, 2005.

È a partire dalla concezione della democrazia – al contempo partecipativa e conflittualista – descritta che scaturisce la profonda, e permanente, insoddisfazione per ogni forma di consociativismo politico espressa da Calamandrei ma anche, negli stessi termini, dagli altri azionisti.

Una democrazia legale e sociale: la prospettiva dell'autonomia solidale

Proseguendo nel censimento delle declinazioni della forma democratica così come emerge dall'opera di Calamandrei, occorre menzionare quella che egli definisce la *democrazia legale* (cui si riconnette l'idea dello «stato legalitario»).

Il riferimento qui è l'ampio saggio *Appunti sul concetto di legalità* (1943-1944). In esso si coniuga il garantismo costituzionale di Montesquieu, di Voltaire, di Beccaria, con il sistema della libertà del «giurista» Francesco Ruffini e con l'istanza della giustizia sociale del «politico» Rosselli (il pensatore cui Calamandrei si richiama più frequentemente nel periodo della Costituzione, come ha illustrato Bobbio nella sua introduzione agli scritti di Calamandrei, in seguito raccolta nel volume *Maestri e Compagni*¹⁵).

Il richiamo, tra la fine degli anni trenta e i primissimi anni quaranta, a Montesquieu risulta particolarmente significativo.

Nel 1939, Benito Mussolini, in un celebre discorso ai magistrati d'Italia, annuncia l'ingloriosa morte di Montesquieu e l'eclisse della sua lezione dal mondo delle idee, se messa a confronto con la grandezza totale del fascismo, e con «l'unità senza limiti del suo potere». Ciò accade proprio mentre Calogero, in quel torno di anni, invita i giovani antifascisti fiorentini «a leggere e rileggere Montesquieu»¹⁶, e così fa il suo amico fraterno Calamandrei¹⁷.

Quella della legalità è un'idea-guida dell'intera riflessione di Calamandrei: la legalità meramente *formale*, come unica salvezza contro il dispotismo. Fino ai primi anni quaranta: la legalità *sostanziale* oltre che formale, tra la crisi dello

Stato fascista e l'alba della repubblica: la legalità *costituzionale*, da predicare e diffondere, negli ultimi anni della sua vita¹⁸.

Un ulteriore rilevante declinazione della forma democratica è quella rappresentata dalla democrazia come *autonomia solidale* (anche questa rinvenibile nella teorizzazione bobbiana, soprattutto degli anni quaranta e cinquanta¹⁹): essa rimanda all'idea di «libertà condivisa»: ovvero, alla convinzione che «la libertà di uno dipende scambiabilmente dalla libertà degli altri, e che l'autonomia propria non può essere assicurata che dal rispetto, che è limitazione reciproca, delle autonomie altrui. Il principio centrale della democrazia più che nella libertà sta nella solidarietà: nella "interdipendenza" piuttosto che nell'"indipendenza"»²⁰. Un'idea questa della libertà che si genera dalla *limitazione*, che evoca la concezione caloggeriana della libertà come – prima di tutto – «senso del limite»²¹.

Un terzo, decisivo, aspetto – quello su cui gli interpreti hanno maggiormente portato l'attenzione – è quello che attiene la forma *sociale* della democrazia, e dunque la strutturazione della democrazia come *democrazia sociale*. Calamandrei scrive, a questo proposito, che la Costituzione della Repubblica italiana non era stata concepita come una semplice democrazia politica, ma «come una democrazia sociale, nella quale la libertà e l'eguaglianza politica, anziché essere proclamate di diritto, dovevano essere attuate di fatto mediante una già prevista trasformazione economica della società»²².

Questa forma è attestata – sul piano teorico oltre che pratico-politico – dalla coniugazione tra «diritti di libertà» e «diritti sociali». Scriveva Calamandrei in un saggio del 1945, *Costituzione e questione sociale*, «il problema della libertà individuale e il problema della giustizia sociale sono, giuridicamente, un problema solo»²³. «Libertà giuridica negativa» e «libertà economica positiva» non possono, pertanto, essere tra loro separate, tra esse esiste una «inscindibile interdipendenza»²⁴.

¹⁵ Sulla legalità come «punto costante di riferimento» delle riflessioni di Calamandrei, si veda A. Pace, *Diritti sociali e diritti di libertà* cit., pp. 303-304.

¹⁶ Cfr., a questo proposito, i saggi raccolti in N. Bobbio, *In due repubbliche*, a cura di T. Greco, Roma, Donzelli, 1998, e soprattutto l'analisi proposta da Greco in *Noberto Bobbio. Un ritratto intellettuale tra filosofia e politica*, Roma, Donzelli, 2000, in part. il cap. I.

¹⁷ Cfr. P. Calamandrei, «Costituzione italiana e federalismo europeo» (1 settembre 1945), in P. Calamandrei, *Scritti e discorsi politici* cit., vol. I, t. 2, p. 414.

¹⁸ Su questo aspetto si è consentito rinviare a Th. Casadei, *La libertà sta nel «sentimento del limite»*, *Nota sulla filosofia etico-politica di Guido Calogero*, «Teoria politica», 1, 2005, pp. 89-106.

¹⁹ P. Calamandrei, *Questi demagoghi*, «Il Ponte», nn. 5-6, 1952, ora in P. Calamandrei, *Scritti e discorsi politici* cit., t. 1, pp. 503.

²⁰ P. Calamandrei, *Costituzione e questione sociale*, «Il Ponte», n. 5, agosto 1945, pp. 368-379, ora in P. Calamandrei, *Scritti e discorsi politici* cit., vol. I, t. 1, pp. 141-157, la citazione si trova a p. 144.

²¹ È tale interdipendenza, osservava Calamandrei, era stata espressa dal socialismo liberale di Rosselli, dal «liberal-socialismo» di Calogero, dal moto «giustizia e libertà» del Partito d'Azione e anche dalla «democrazia progressiva» dei comunisti italiani (cfr. F. Rodano, *Democrazia progressiva*, «La Rinascita», ott.-nov.-dic. 1944, pp. 15-16).

¹⁴ N. Bobbio, «Introduzione», a. Piero Calamandrei, *Scritti e discorsi politici* cit., pp. XI-LVI; cfr. N. Bobbio, «Il pensiero politico», in *Piero Calamandrei. Ventidue saggi per un grande maestro* cit., pp. 205-227. Su questo punto si vedano anche le notazioni di A. Pace, *Diritti di libertà e diritti sociali* cit., p. 319, e di A. Galante Garrone, *Libertà di libertà da Ruffini a Calamandrei* cit., pp. 294-295.

¹⁵ Come ricorda Mario Galizia, *Piolo Borile, il liberal-socialismo e il costituzionalismo*, «Il politico», n. 66, fase. 2, 2001, pp. 193-228. Cfr. anche, per un'attestazione dell'avversione per le tesi di Montesquieu, S. Foderaro, *La teoria della divisione dei poteri nel diritto pubblico fascista*, «Rivista di diritto pubblico», 1° parte, 1939, pp. 745-759, ove si riporta un passo del discorso di Mussolini (p. 745).

¹⁶ A Montesquieu Calamandrei farà riferimento anche successivamente in sede di dibattito costituzionale a proposito dell'opportunità o meno di inserire esplicitamente nel testo della Costituzione il principio della separazione dei poteri: cfr. *La Costituzione della Repubblica nei lavori preparatori della Assemblea Costituente*, Roma, Camera dei Deputati, 1976, vol. VII, pp. 945-946. Richiama l'attenzione su questo punto D. Felice, *Paris l'histoire de la réception de Montesquieu en Italie (1789-2005)*, Bologna, Clueb, 2006, p. 162.

A questo riguardo un altro passo di Calamandrei è particolarmente eloquente: in una repubblica bene ordinata i diritti di libertà non possono essere concepiti «come il recinto di filo spinato entro cui il singolo cerca scampo contro gli assalti della comunità ostile, ma piuttosto come la porta che gli consente di uscir dal suo piccolo giardino sulla strada, e di portare di lì il suo contributo al lavoro comune: libertà, non garanzia di isolamento egoistico, ma garanzia di espansione sociale».²³

Dunque la libertà democratica, entro questa visione dinamica, propulsiva, aperta, si dà come libertà nella comunità, perché educa alla socialità e al riconoscimento reciproco, secondo una traiettoria che, sul piano della filosofia etico-politica, avvicina la prospettiva di Calamandrei a quella di altri liberali "progressivi" come Mill, Hobhouse, Dewey, Calogero. Essi concepiscono la natura umana come feconda dialettica tra individualità e socialità, e sul piano filosofico-giuridico auspicano una concreta possibilità di combinazione tra diritti di libertà e diritti sociali.²⁴

La democrazia è tale se è capace di essere democrazia *sociale*, ossia «un ordinamento costituzionale in cui la partecipazione attiva dei cittadini alla vita politica della comunità sia garantita non soltanto dalle tradizionali libertà politiche, in forza delle quali è ugualmente data ad ogni cittadino la possibilità giuridica di partecipare all'esercizio della sovranità, ma altresì dai nuovi diritti

²³ P. Calamandrei, «L'avvenire dei diritti di libertà», introduzione alla ristampa di Francesco Ruffini, *Diritti di libertà*, Firenze, La Nuova Italia, 1946 (raccolta in P. Calamandrei, *Opere giuridiche*, a cura di M. Cappolletti, Napoli, Morano, 1965, vol. III, p. 183 ss., e in Id., *Scritti e discorsi politici* cit., vol. II, pp. 368-403); i §§ VI, VII, VIII furono anche pubblicati sul primo numero della rivista «liberalsocialismo», gennaio 1946, pp. 16-23, ideata e diretta da Calogero). Su questo passaggio-chiave, che rivela la «funzione altruistica» dei diritti, hanno posto l'attenzione nelle loro letture interpretative sia un costituzionalista come Pace sia un filosofo della politica come Sbarbera, i quali approdano ad analoghe conclusioni.

²⁴ Sulla «compatibilità» di queste due figure giuridiche, argomenti in maniera convincente E. Dicoletti, «Diritti di libertà e diritti sociali: una contrapposizione ideologica», in Id., *Il mercato della libertà. L'incompatibilità tra proprietà privata e diritti*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 73-136. Entro una visione storica Calamandrei sceglie un primo albero dei diritti sociali nel progetto di Dichiarazione dei diritti che il 21 aprile 1793 Robespierre aveva presentato alla società dei giacobini nonché, come era ormai consuetudine, nella Costituzione francese del 1848 e in quella tedesca di Weimar del 1919. Sulle oscillazioni che comunque attraversano la riflessione di Calamandrei specie nell'ambito della discussione in seno all'Assemblea costituente e con riferimento alla loro difficile enunciazione normativa si vedano: A. Pace, *Diritti di libertà e diritti sociali nel pensiero di Piero Calamandrei* cit., in part. pp. 322-330, e G. Bongiovanni, *Diritti dallo "stato di difficoltà. Aspetti del dibattito italiano sui diritti sociali nel secondo dopoguerra"*, «Scienza & politica», n. 24, 2001, pp. 75-100. Le perplessità di fondo di Calamandrei nascono dallo scricchiolio del giurista che vuole sempre il rigore di norme giuridiche vere e proprie, realizzabili nelle forme giuridiche previste nell'ordinamento sociale, e le aspirazioni del politico che vorrebbe dare a tutti i cittadini la possibilità del soddisfacimento sancito dai diritti sociali. Di qui anche lo stesso alternarsi dello scetticismo del giurista rigoroso con la fiduciosa volontà dell'uomo politico che si ritrova negli interventi di Calamandrei alla Costituente, in dialogo polemico con Togliatti e Moratti. Sul Calamandrei costituente si veda M. Cammelli, *Piero Calamandrei. «Quaderni costituzionali»*, VII, 1987, pp. 529-556.

sociali, in forza dei quali è data ugualmente ad ogni cittadino la possibilità economica di valersi in maniera effettiva delle libertà politiche»²⁵.

Si delinea così, entro queste coordinate teoriche, la formulazione del secondo comma dell'art. 3 della Costituzione, che sarà poi scritto da Lelio Basso²⁶ – il quale condivide l'idea della libertà come autonomia – ma che è pienamente elaborato dallo stesso Calamandrei: «è obbligo dello Stato di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che si frappongono alla libera espansione morale e politica della persona umana»²⁷.

Questi passaggi, oltre a esplicitare alcuni delle fonti del pensiero politico-giuridico di Calamandrei – *in primis* Georg Jellinek, il quale ai primi del Novecento elaborò una teoria dello Stato liberaldemocratico come composizione, contemperamento, degli interessi statali con quelli sociali ed individuali²⁸ –, fanno emergere chiaramente l'interconnessione tra le declinazioni della democrazia che si sono venute via via schematicamente enunciando e che ora possono riepilogarsi alla luce di uno svolgimento che fa emergere la coerenza, insita nella riflessione di Calamandrei, delle loro coniugazioni: partecipativa, confirnalista, legale, solidale, sociale, la democrazia è *elogata* da Calamandrei come espressione piena dell'autonomia di ogni cittadino nella comunanza con gli altri cittadini.

Le implicazioni istituzionali sono evidenti. Nella concezione di Calamandrei «la libertà individuale e la sovranità popolare si affermano insieme come espressione di una stessa concezione politica, e insieme trovano la loro sistemazione giuridica nella costituzione, come due aspetti complementari ed inscindibili della democrazia tradotta in ordinamento positivo»²⁹.

Nel sistema democratico i diritti di libertà non si possono concepire come espressioni di difesa contro l'autorità, ma piuttosto come strumenti e come condizioni dell'autorità medesima. Le libertà individuali svolgono, dunque, un duplice ruolo: da un lato, sono necessarie come «riconoscimento pratico della dignità morale di ogni persona», dall'altro costituiscono il «mezzo per rendere operosa e feconda la vita politica della comunità»³⁰. La democrazia è, dunque, un ordinamento politico in cui – come argomenta anche Hans Kelsen³¹ – libertà e uguaglianza trovano una compiuta sintesi.

²⁵ P. Calamandrei, *L'avvenire dei diritti di libertà* cit., p. 215.

²⁶ Cf. Th. Cassida, «"Diritti in bilico": i diritti sociali tra riconoscimento e oscuramento», in M. Ricciardi e C. Del Bò (a cura di), *Pluralismo e libertà fondamentali*, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 163-196.

²⁷ P. Calamandrei, *L'avvenire dei diritti di libertà* cit., p. 199.

²⁸ Sul punto ha posto l'attenzione P. Bagolini, *La concezione della democrazia in Piero Calamandrei* cit., p. 188. Sulle differenziazioni tra i rispettivi approcci, tuttavia, si è soffermato A. Pace, *Diritti di libertà e diritti sociali nel pensiero di Piero Calamandrei* cit., p. 307.

²⁹ P. Calamandrei, *L'avvenire dei diritti di libertà* cit., p. 186.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Ringrazio il prof. Francesco Belvisi per aver sollecitato un approfondimento sui possibili rapporti tra Calamandrei e la riflessione di Hans Kelsen sulla democrazia. Alla questione aveva prestato puntuale attenzione già Silvio Basile, «La cultura politico-istituzionale e le esperienze

La Costituzione rappresenta, in definitiva, la trasfigurazione di questa ininterconnessione: essa è, insieme, «la carta della propria libertà, la carta per ciascuno di noi della propria dignità d'uomo», e «l'affermazione solenne della solidarietà sociale, della solidarietà umana, della sorte comune»³².

Le fatiche della democrazia e "il volo della farfalla"

Calamandrei fu un grande giurista e un grande uomo politico, ma fu anche – come è ben noto – poeta, pittore, letterato³³; fu il «cantore della Resistenza» ma pure un profondo amante della natura. A questo mondo vorrei fare riferimento per concludere questo mio breve intervento, ancora una volta mutuando un'immagine di Bobbio.

In un bellissimo discorso su *Calamandrei, uomo*³⁴, Bobbio ha messo in risalto come il giurista fiorentino intendesse la passione per la natura: «sosa nelle lotte politiche quotidiane, e dunque nella lotta per affermare la sua idea di «rivoluzione democratica».

Calamandrei è autore dell'*Inventario della casa di campagna* e «cerca nell'osservazione della natura quella regolarità che non trova nella partecipazione attiva alla creazione della storia, il ritorno del sempre eguale, le ore, i giorni e le stagioni, il prevedibile di contro all'imprevedibile, la quiete dell'ordine meccanico di contro al tumulto delle passioni». «Il ritorno alla natura è un ritorno all'infanzia» per lui, ma soprattutto una «sosta nella lotta» per la democrazia, la giustizia, la libertà, per tutti quei valori che, congiunti, orientano il suo impegno.

C'è un passo assai suggestivo che attesta perfettamente questa tensione, un

tedeschi», in *Av. V., Scelte della Costituzione e cultura giuridica*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 1980, vol. I, pp. 87, 99-100. Cfr. su questo aspetto, P. Bagnoli, *La concezione della democrazia in Piero Calamandrei* cit., pp. 195-196.

³² P. Calamandrei, *Un discorso di Piero Calamandrei* cit., p. 121.

³³ Cfr. su questo aspetto, G. Luti, «Piero Calamandrei letterato», in *Piero Calamandrei* cit., pp. 49-70, e *Piero Calamandrei tra letteratura, diritto e politica*, suppl. de «Il Ponte», Firenze, Vallecchi, 1989.

³⁴ N. Bobbio, *Calamandrei, uomo*, in Accademia Nazionale dei Lincei, *Atti dei convegni Lincei*, 101: giornata lincea in ricordo di Piero Calamandrei (Roma, 20 marzo 1992), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1992; pp. 9-13, pubblicata anche in «Nuova Antologia», a. 127, vol. 568, fasc. 2183 (lug.-set. 1992), pp. 83-86 e, in sintesi, con il titolo *Il costituzionalista e la farfalla*, «La Stampa», a. 126, n. 78 (venerdì 20 marzo 1992), p. 17 (il testo è stato ripubblicato sullo stesso quotidiano, in occasione del cinquantesimo anniversario dalla morte; il 27 settembre 2007, p. 25). Per altre testimonianze di Bobbio si vedano: *Egli con quella che aveva voluto essere*, «Il Ponte», n. 10, ott. 1956, pp. 164-2, 164-3 (ristampato in *Comunitari e unitari bastardi scritti da Norberto Bobbio sulla rivista «Il Ponte», 1946-1997*, Siena, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, 2005, pp. 110-111); *Ricordo di Piero Calamandrei*, «Belligono», 13, n. 5 (30 settembre 1958), pp. 589-602; *Ricordo di Piero Calamandrei*, «Studi Senesi», 70, 1, 1958, pp. 7-35; *Un ricordo di Piero Calamandrei: intervento di Norberto Bobbio*, «Rassegna Forense», 22, n. 1, marzo 1990, pp. 1-16.

passo dedicato ad una farfalla³⁵: «la felicità delle farfalle sta nel fatto che possono dedicare al canto tutta la loro breve vita senza distrarsi nelle rivoluzioni, sono ormai, in quanto a politica, al di là del progresso: sono liberate in eterno da questa ansiosa febbre di crescita che gli uomini chiamano storia»³⁶.

«La farfalla - osserva Bobbio - è simbolo della bellezza, dell'incanto, della fantasia leggera, dell'agire disinteressato», sgravataro dai farfalli.

Nonostante questa sua propensione profonda, Calamandrei lottò tenacemente in nome di ideali, si immerse sempre nella lotta politica e negli eventi della storia, anche nei momenti più delicati – oltre al suo impegno nelle fila dell'antifascismo, strenui furono la sua battaglia contro la cosiddetta «legge truffa» e i suoi richiami all'attuazione dei principi sanciti dalla Costituzione –; stette «in compagnia» degli uomini, fu fautore e interprete «appassionato» di un'idea di «rivoluzione democratica» che ancora oggi necessiterebbe di essere praticata. Fu insomma costituzionalista, intellettuale militante, rivoluzionario con il desiderio di «essere farfalla». Mi piace immaginare che - in questo - trovasse tutta la sua forza di *resistente* e di *militante* della democrazia: nel cuore della forma di *governo* e di *vita* democratica che richiede così tante fatiche, e una dedizione costante all'esercizio della sua grammatica.

³⁵ Cfr. C. Cordié, *Piero Calamandrei e la Farfalla del Volontario*, «Nuova Antologia», lug.-set. 1988, pp. 112-146.

³⁶ P. Calamandrei, *Inventario della casa di campagna*, Roma, Tammellini, 1945, p. 193 (1ª ediz., Firenze, Le Monnier, 1941). Per un'analisi di questo passo, si veda G. Luti, «Piero Calamandrei letterato», in *Piero Calamandrei. Ventidue saggi per un grande maestro* cit., p. 61.